

# Album

FINE DI UN MITO

L'u-boot su cui sarebbe fuggito Hitler? Affondato in Danimarca

Fine di un mito. Il sottomarino tedesco che alcuni pensavano avesse portato Hitler in Sud America è stato ritrovato in fondo al mare dopo 73 anni. L'U-3523, uno degli u-boot più avanzati, scomparve dopo un attacco di B24 britannici il 6 maggio 1945. Ma l'incapacità di localizzare il relitto alimentava le voci che fosse riuscito a sfuggire carico di gerarchi. Ora però il relitto è stato rinvenuto a 10 miglia nautiche a Nord di Skagen (Danimarca). Faceva rotta verso la Norvegia. Ma non ci è mai arrivato.

Massimiliano Parente

Dove è finita la critica letteraria? E dove la distinzione tra cultura alta, media, e bassa? Oggi, per rinfrescarsi le idee (le poche che sono rimaste) è possibile rileggersi un classico uscito nel 1960, *Masculat e Midcult* di Dwight Macdonald, nella nuova traduzione di Mauro Maraschi (Piano B edizioni, pagg. 142, euro 14). Un libro di cui si è molto scritto e molto parlato, e le cui categorie oggi forse non sapremo più dove collocare. Macdonald prese di mira non tanto il *Masculat*, quanto il *Midcult*, ossia i prodotti artistici rivolti al pubblico medio ma travestiti da superiore esperienza estetica.

Per intenderci era *Midcult* *Il vecchio e il mare* di Ernest Hemingway, e prima ancora i dipinti di Giovanni Boldini di inizio secolo, che vendevano alla borghesia ritratti convenzionali ma con qualche pennellata veloce qua e là per sembrare aggiornati all'impressionismo (che nel frattempo era già superato da altre avanguardie). È *Midcult* *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, di cui si attende un nuovo film su Berlusconi, irrimediabilmente *Midcult* già dalle premesse. Era cultura alta il Nanni Moretti di *Ecce Bombo*, è *Midcult* *La stanza del figlio* o *Caro diario*, e ormai è diventato *Midcult* tutto Nanni Moretti, retroattivamente.

A livello di social, sono *Midcult* tutti i neonati cultori della

## TENDENZA

Tutti i romanzi premiati allo Strega ormai da anni appartengono al «medio»

fotografia ai tempi di Facebook e Instagram, con ragazze più o meno *agè* che si fanno fotografare seminude credendo di fare nudo artistico, e sedicenti fotografi che le fotografano solo per farle mettere seminude: frequentano tutti le stesse mostre, pascolano tutte le gallerie d'arte alternative sentendosi piccole avanguardie, quando sarebbero già stati kitsch negli anni Dieci del secolo scorso. Spiegare a costoro perché Boldini fa schifo è impossibile, anche perché il postmoderno ha rivalutato perfino lui, e molta critica neotradizionalista guarda piuttosto con sospetto Marcel Duchamp o Lucio Fontana.

Sono sicuramente *Midcult*, da decenni, tutti i romanzi premiati allo Strega, perché chi li legge crede di avere tra le mani un prodotto di cultura alta, mentre è solo e sempre un prodotto medio. Il problema, casomai, è che oggi è sparita la cultura alta: sono rimaste solo quella media e quella di massa. Ma quest'ultima talvolta supera la media: basta vedere il livello raggiunto da molte serie televisive di Netflix, artisticamente superiori a molti supporti film d'autore.

Ci sono ancora, a dire il vero, piccoli circoli di intellettuali emarginati che amano autodefinirsi cultura alta, ma solo per-

TORNA IN LIBRERIA LO STORICO SAGGIO

## Che truffa la cultura «alta» Sembra profonda ma è solo mediocre

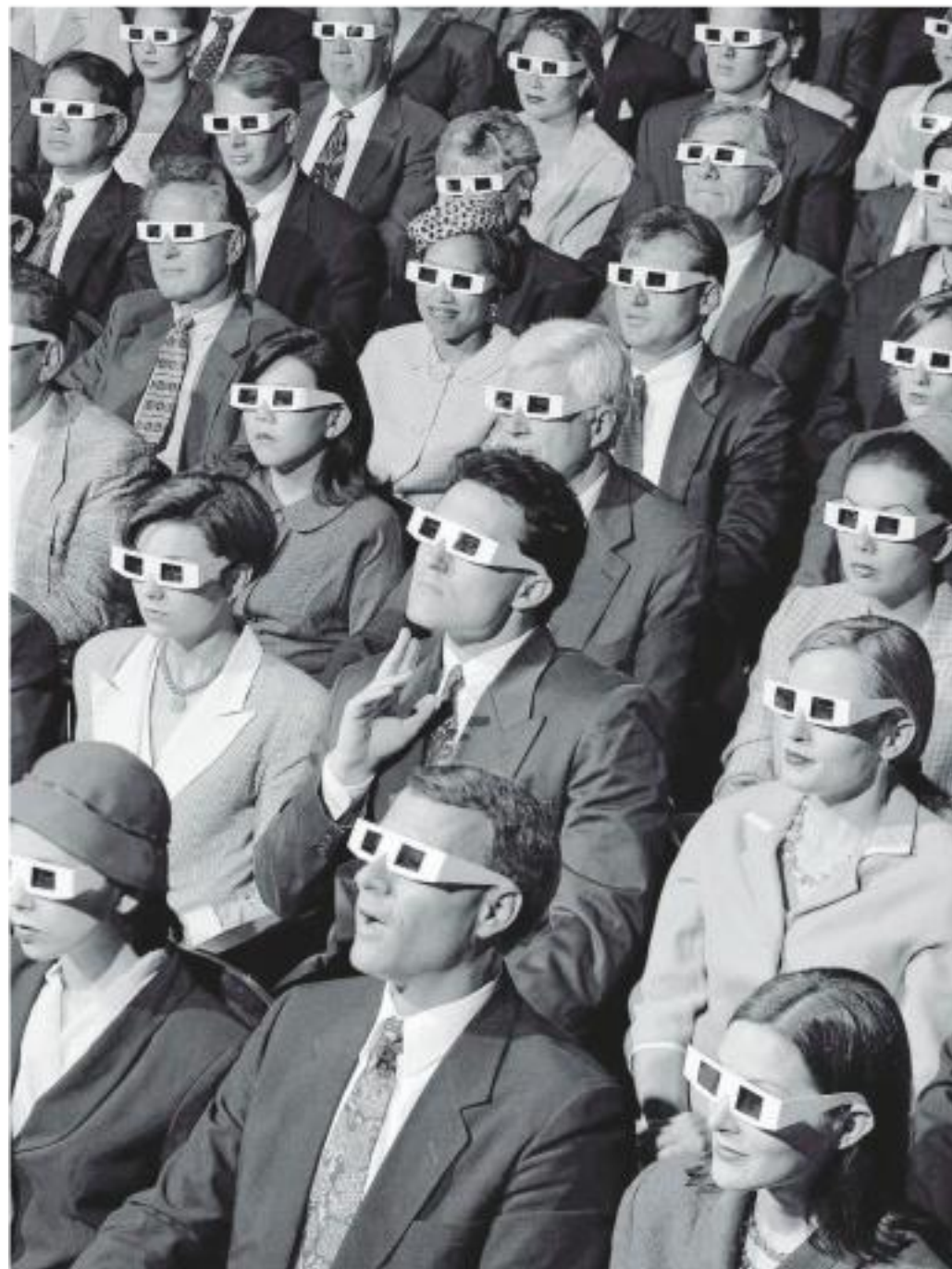
Macdonald smascherò la falsa superiorità dei libri scritti per compiacere l'ego del lettore

ché il sistema li esclude e vorrebbero concorrere anche loro al Premio Strega (con prodotti del tutto simili, che sarebbero alti solo perché hanno la sfiga di non vendere). Basta leggere, per esempio, i romanzi dei critici

Matteo Marchesini e Gilda Policastro, i quali si reputano cultura alta solo perché lo Strega non li ha mai voluti, e perché non applicano a se stessi, quando si mettono a fare romanzeria, l'intransigenza che

chiedono agli altri. Tuttavia il *Midcult*, già quando ne scrisse Macdonald, non era per Alberto Arbasino una novità, neppure negli anni Sessanta (Arbasino è sempre stato avantissimo). «L'industria del *Midcult*

non è davvero un fenomeno nuovo», si legge in *Fratelli d'Italia*. «Questi romanzetti da spiaggia circolavano tali e quali anche negli anni Trenta, soltanto non si pretendevano Alta Cultura presentandosi con tanto sussiego sofferente e Kitsch! Ci si è già passati parecchie volte, nei cicli e ricicli fra produzione e consumo, che vendono e comprano come esperienze spirituali privilegiate l'avvicinamento commerciale d'una formula: il falso problema, la falsa audacia, la falsa poesia, il falso chic...». Attenzione perché Arbasino non salvava all'epoca neppure l'amico Alberto Moravia (i veri scrittori non salvano mai gli amici solo perché amici), e anzi considerava come «gente che mai oserebbe vantare la propria millecento contro una Jaguar o una Mercedes,



## IN ESTINZIONE

Quella autentica è sparita e rivendicata solo dagli esclusi (rosiconi)

elogia Moravia in quanto bestseller per la gente comune, rispetto a Gadda o Beckett che hanno la colpa di essere troppo difficili e dunque d'aver pochi clienti».

Invece il dito nella piaga del discorso di Macdonald lo mise Umberto Eco (in *Apocalittici e integrati*, Bompiani, uscito nel 1964), quando fece notare una contraddizione del discorso del critico statunitense: l'avanguardia sembra la sola a avere un valore, ma solo finché riservata a pochi, gli *happy few*. Nel momento in cui viene adorata dal pubblico medio, cessa di essere avanguardia. Insomma, Van Gogh alla fine dell'Ottocento era cultura alta, nel momento in cui comincia a essere visto da folle di turisti e stampato su poster e magliette diventa cultura media, quando non *Masculat*. Ma allora, scrive Eco «il criterio snobistico si sostituisce al rilievo critico (...) il quale rischia di venir condizionato proprio da quel pubblico che tanto aborre: egli non amerà ciò che ama il pubblico medio, ma in compenso odierà ciò che esso ama; in un modo o nell'altro è ancora il pubblico medio a dettar legge, e il critico aristocratico è vittima del suo stesso gioco».

## Verso il Ninfeo di Villa Giulia

### Ecco i 12 in gara per entrare nella cinquina finale dello «Strega»

Sono stati scelti i 12 candidati al Premio Strega 2018, emersi fra le 41 opere segnalate, molte di più di quelle presentate negli anni scorsi. A febbraio, infatti, erano state cambiate alcune regole del premio e ora basta la raccomandazione di un solo Amico della domenica per candidare un libro, mentre tradizionalmente ne servivano due. Altra novità è che il comitato direttivo ha avuto la possibilità di inserire nella dozzina libri non segnalati dagli Amici della domenica, ma non ha esercitato questo suo nuovo diritto. Tra i prescelti verrà votata la «cinquina» (alla Fondazio-

ne Bellonci il 13 giugno) che correrà nel rush finale. Il vincitore verrà votato il 5 luglio al Ninfeo di Villa Giulia, a Roma. I candidati sono: Marco Balzano, *Resto qui* (Einaudi); Carlo Carabba, *Come un giovane uomo* (Marsilio); Carlo D'Amicis, *Il gioco* (Mondadori); Silvia Ferreri, *La madre di Eva* (NEO Edizioni); Helena Janeczek, *La ragazza con la Leica* (Guanda); Lia Levi, *Questa sera è già domani* (Edizioni E/O); Elvis Malaj, *Dal tuo terrazzo si vede casa mia* (Racconti Edizioni); Francesca Melandri, *Sangue giusto* (Rizzoli); Angela Nannetti, *Il figlio prediletto* (Neri Pozza);

Sandra Petrigiani, *La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg* (Neri Pozza); Andrea Pomella, *Anni luce* (ADD Editore); Yari Selvetella, *Le stanze dell'addio* (Bompiani). Ora si tratta di aspettare la cinquina del 13 giugno, dopo che la giuria complessiva (i 400 Amici della domenica insieme a scuole, università e 15 circoli di lettura delle Biblioteche di Roma, a cui si sommano 200 studiosi, traduttori e intellettuali italiani e stranieri selezionati da venti Istituti Italiani di Cultura all'estero) avrà letto e giudicato tutti i titoli della dozzina.

MSac

## EDITORIA

Salone del libro  
Tra gli ospiti  
Limonov, Müller  
ed Edgar Morin

Matteo Sacchi

Dopo le polemiche, solo in parte archiviate è il momento del programma: il 31° Salone internazionale del libro di Torino si presenta, con il suo fitto calendario. L'edizione 2018 - dal 10 al 14 maggio - si terrà nei padiglioni 1, 2, 3 e 5 del Lingotto Fiere. E già solo garantirsi la location è stata un'impresa. Il programma presentato al Sermig di Torino dal presidente della cabina di regia del Salone, Massimo Bray, dal presidente della Regione Sergio Chiamparino, dal sindaco Chiara Appendino e dal direttore editoriale Nicola Lagioia presenta una serie di novità dell'ultimo minuto. Partiamo dai temi da addetti ai lavori. Cresce del 28% la superficie commerciale venduta, con 13.482 metri quadri rispetto ai 10.557 del 2017. «Un positivo overbooking determinato non soltanto dal ritorno dei grandi gruppi e di molti nuovi editori, ma anche dal considerevole aumento della superficie espositiva media». Che tradotto significa: fortunatamente e nonostante Tempo di libri a Milano, Torino non conta diserzioni da parte dell'editoria che conta, a partire da Mondadori-Rcs. Dieci le regioni italiane presenti con uno stand. Per quanto riguarda i Paesi stranieri, a parte la Francia che è Paese ospite saranno presenti anche Azerbaigian, Cina, Romania, Sharja (uno dei sette membri degli Emirati Arabi Uniti, quello a più alta vocazione culturale). Trentadue gli editori internazionali.

Quanto agli eventi per i lettori: l'inaugurazione del Salone in Sala gialla del Lingotto si apre con una *lectio magistralis* di Javier Cercas sull'Europa. Tra gli ospiti spicca Eduard Limonov, scrittore e politico russo, che presenterà la sua autobiografia *Zona industriale* (sabato 12). Grazie alla Nave di Teseo, Andrew Sean Greer, nuovo Premio Pulitzer con *Less*, sarà al Salone. Ci sarà anche il Premio Nobel Herta Müller «sponsorizzata» dal Premio Mondello. Dall'Irlanda arriverà invece Roddy Doyle, che sarà uno dei personaggi che animeranno il Bookstock Village. Jeremy Rifkin parlerà invece, della rivoluzione ecomica e tecnologia, ma anche sociale che porteranno le stampanti 3D. Quanto alla Francia: «Maggio francese» è il titolo della sezione dedicata. Ci saranno Edgar Morin con un libro sul '68 e una nutrita pattuglia di scrittori tra cui Olivier Guez, che con *La scomparsa di Josef Mengele* sta sollevando dibattiti ovunque.